

IL MOSTRO SIDERALE

Io sono stato male. E' il tentativo di un uomo di suscitare amore e pietà nella sua donna ancora una volta, forse l'ultima. Perchè lui, 52 anni, è brutto, vecchio, un pittore fallito... così dice lei, 38 anni, bella, giovane, o forse impegnata nell'imitazione della gioventù.

Una relazione agli sgoccioli, perchè lei una sera va al cinema, passa tutta la notte fuori, forse gli mette anche le corna e lui ha le coliche, tremende, lo costringono a letto.

Starà fingendo? Ce lo domandiamo noi lettori così come se lo domanda la donna; lei il marito lo conosce, gli risponde sempre con lo stesso tono pacato. La sta facendo grossa, pensa.

Poi le urla, le parole non dette, il capolinea. L'ultima minaccia: mi ammazzo.

Nel racconto di Dino Buzzati i due personaggi, la cui personalità affiora attraverso i dialoghi, sono l'emblema di una coppia in crisi, ma la vera protagonista è una sola: la luna. Il mostro siderale.

Il racconto potrebbe essere diviso in due racconti autonomi, da un lato il litigio di una coppia che termina con la minaccia di lui: "*Io mi ammazzo, giuro che mi ammazzo, io non ne posso più...* "; dall'altro il racconto della luna come di un cataclisma.

Nel "primo racconto" il tempo c'è ancora: *è oggi che stiamo litigando, è ieri che sei andata al cinema, è ieri notte che sei rimasta fuori...*

Nel "secondo racconto" il tempo è universale, sta immobile, come la donna che guarda fuori, non viene più scandito dal dialogo, che, questa volta, rende soltanto l'agitazione dei personaggi. "Una notte di dicembre" è solo una coordinata effimera nel tempo che si ferma con "Dio mio, è la luna". L'impostazione ipotattica, in questo caso, dà luogo a lunghe e complesse

descrizioni.

La luna di Buzzati, non è il lucente disco nella notte, non è la destinataria dei pensieri degli innamorati. E' un mostro butterato di voragini, brutta, annuncia la fine.

La natura non è più rifugio, è pericolo, minaccia, è la natura che pretende prepotentemente di entrare nella nostra vita, di spezzare i trasparenti vincoli che ci separano. E' vita che pulsa, vita che vuole essere ascoltata e reclama. Ma quella di Buzzati non è solo la natura spaventosa e minacciosa, che nulla dà agli uomini e tutto prende. E' natura incantatrice, "natura orfica".

Non è l'uomo il solo capace di ammansire le bestie, ma anche la natura è capace di simile incantesimo, di fronte al quale, nel sentire del cataclisma, si implora pietà e ci si stringe.

Il mito vuole che ad un bambino, tra tanti giocattoli, sia stato regalato uno specchio. Non essendosi mai visto allo specchio il bambino si meraviglia, dietro di lui i titani, autori del regalo, approfittano per mangiarselo; Zeus, adirato per l'uccisione di Dioniso, scaglia sui titani un fulmine, da quella cenere nasce l'uomo.

Cosa ha mai potuto vedere quel fanciullo? Forse vedersi per la prima volta è stato causa di tanta meraviglia, o meglio, forse vedere che lui era i titani e i titani erano lui. Dioniso ha scoperto di essere la multiforme natura. La parte titanica e la parte innocente. Il cacciatore e la preda.

La luna di Buzzati rappresenta la parte titanica della natura, la natura che sbrana, ma allo stesso tempo richiama all'unità e alla sintesi.

La natura bussa alla porta, chiede la conciliazione attraverso la paura. Gli uomini gridano. Nella paura superano gli ostacoli che li dividono.

Gli uomini, impegnati nei loro affari, avranno giusto il tempo di meravigliarsi prima che la natura presenti il conto.

L'unica preghiera possibile: perdono.